

Non è da molto che ho avuto il piacere di conoscere di persona Marcello Colozzo, ma posso dire che a livello letterario – se mi si passa il termine aulico – io e lui ci siamo incontrati ai tempi di “*Universe*”, un romanzo breve (o racconto lungo, che dir si voglia) che il nostro autore, dopo aver scritto e dato alle stampe, ha passato alla nostra comune amica Sandra Cervone. Adesso mi sfugge il motivo per il quale Sandra volle farmi leggere a tutti i costi quel testo, sta di fatto che fu grazie a lei che cominciai a calarmi con una certa cognizione di causa nei personaggi e nelle atmosfere oniriche descritte magistralmente da Marcello. “*Universe*” abbracciava i temi più cari al cyberpunk, che credo tutti sappiate si tratti – più che di una corrente letteraria – di un vero e proprio movimento artistico che dalla metà degli anni ottanta si è sviluppato a macchia d’olio nell’ambito della fantascienza, divenendo, nel giro di pochi anni, un vero e proprio sottogenere, e che attualmente conta centinaia e centinaia di veri e propri adepti di quello che resta sempre inquadrabile come movimento, ma che certe volte pare voglia sfociare in una chiave di lettura quasi – come dire – religiosa, talmente gli scrittori e i fruitori di tali testi sono addentro – per l’appunto – al movimento stesso. Il termine cyberpunk deve le sue origini all’unione di cibernetica e punk in uno dei testi fondamentali col quale nell’ormai lontano 1983 lo scrittore *Bruce*

*Bethke* diede vita a una vera e propria rivoluzione riguardo alle tematiche di fantascienza, inserendo nei contesti, oltre agli aspetti tecnologici tipici del genere (e già trattati dai veri Maestri di settore, un nome su tutti Philip K. Dick), anche forti connotazioni politiche e sociali. Quindi immaginatevi il mondo in un prossimo futuro completamente assorbito da umani nemmeno più tanto umani a causa di innesti artificiali, in grado di passare da una realtà ben tangibile a una virtuale, capaci di manomettere le leggi fisiche a proprio piacimento, di replicarsi grazie a codici impossibili generati da software impensabili e avrete chiara innanzi agli occhi una specie di Apocalisse tecnologica in grado di portarci ben oltre quella che da sempre mi piace definire *la prigione dello sguardo*. Ma fermiamoci un attimo. Stasera siamo qui per presentare il nuovo lavoro di Marcello Colozzo che – a mio parere del tutto sindacabile – intenzionalmente sfiora appena quei mondi, lasciando in ogni caso il lettore coi piedi ben piantati nella realtà di cui – ahinoi – siamo giornalmente circondati. “*Creazioni F e Altri Racconti*” lo potremmo definire appartenente a un agglomerato di fantascienza ancora possibile e vieppiù interessante, nonché stimolante sotto vari aspetti. Marcello Colozzo è un fisico che però non si vergogna di ammettere di essere anche e forse soprattutto un sognatore. Beh, a questo punto passatemi un'altra disquisizione,

l'ennesima, lo ammetto... Il grandissimo Edgar Allan Poe asseriva che la realtà non è altro che un sogno dentro a un sogno... Marcello Colozzo nel suo "*Creazioni F*" pare quasi spiegarci come possa essere possibile una cosa del genere e vi assicuro che molti dubbi ce li fa venire, come a qualcuno di noi che per la prima volta dopo aver letto un racconto di Lovecraft passa per la testa di chiedersi se il solitario di Providence non avesse trovato il metodo, la giusta maniera, per oltrepassare certi limiti, certe imponderabili soglie e giungere laddove l'uomo forse avrebbe fatto meglio a non spingersi mai... Quasi un monito per i propri colleghi... Quasi a voler dire lasciamo ciò che è di dio o del diavolo nelle loro mani e facciamoci da parte... Accantoniamo – in ogni caso – quella che si potrebbe anche definire filosofia spicciola e addentriamoci nei meriti della parte prettamente letteraria. Marcello Colozzo unisce la fantascienza, l'avventura, il fantastico, il thriller in una maniera che oserei definire magistrale e conduce il lettore su sponde di curiosità talmente estreme che a un certo punto quest'ultimo è costretto a perseverare, a consumare pagine su pagine... Perché vuole a tutti i costi sapere come va a finire la storia (o le storie), scoprendo con meraviglia, o con orrore – fate un po' voi – che da una storia prende subito il via la successiva, come a voler rendere partecipe l'utenza – e il termine che ho usato non è casua-

le – che da quel sogno – da quella realtà – ne scaturisce un'altra e poi un'altra ancora e così via, come a incasellare le tessere di un puzzle che però non è fornito di cornice e ha tutta l'intenzione di estendersi all'infinito. Marcello ha uno stile semplice – tranne forse quando vuole erudirci su alcuni concetti di fisica quantistica – e una padronanza assoluta della lingua e certe descrizioni sono così accurate che con facilità induce in tentazione. Sembra di essere lì, fianco a fianco coi suoi personaggi, nelle location dipinte dall'autore sulla tela gigante della vita, perché i suoi racconti riportano anche del quotidiano, degli amori, delle perplessità, delle speranze, di tutte quelle cose tanto comuni a noi poveri esseri di carne. Ascoltate...

*Stabilimento balneare n°126. Gli ombrelloni si distribuivano uniformemente sulla sabbia rovente alla stregua di un plotone di soldati allineati nel piazzale di una guarnigione. Marika e Renato, distesi sulla stessa asciugamano, prendevano il sole. Il minuscolo costume da bagno della ragazza favoriva un'abbronzatura virtualmente integrale.*

*Corpi. Nient'altro che corpi. Abbronzati e tatuati. Muscolarizzati e rassodati. Ma solo corpi. Banali involucri che nascondevano un'esistenza vuota e priva di un qualsivoglia significato. Corpi dopati e cervelli lobotomizzati.*

*Il caldo era asfissiante. Marika si alzò lentamente, dirigendosi verso la battigia, mentre Renato continuava a prendere il sole. Si tuffò nell'acqua, nuotando verso il largo. La spiaggia ora appariva lontana e si sentì attraversare da un senso di solitudine e di vuoto. Pensò a Rudi e al suo possibile trasferimento. Forse non l'avrebbe più rivisto. Tale pensiero acuì il proprio malessere esistenziale. I raggi del sole si riflettevano sulla superficie piatta del mare, mentre l'orizzonte appariva lontanissimo, quasi a distanza infinita. Avvertì nuovamente un senso di inutilità e di vuoto. Forse era la solitudine del mare che faceva da specchio alla propria anima.*

Ecco. Tra gli altri è venuto fuori un nome. Rudi. Marcello Colozzo su questo personaggio ha costruito tante, forse la maggior parte delle sue storie, dei suoi racconti, dei suoi libri. Forse potremmo dire che Rudi è l'alter ego, la proiezione intimista, il corpo astrale, la *Creazione F* dello stesso autore? Ma dovremmo prima sapere cos'è una *Creazione F*... Ovviamente su questo terrò il riserbo più assoluto, per non togliere il gusto di una prossima, possibile ed eventuale lettura da parte dei presenti, vi basti sapere che nei suoi racconti Marcello – come solo un buon narratore è in grado di fare – amalgama gli ingredienti in maniera perfetta, inserendo la giusta dose di realtà e finzione,

integrità e mistificazione. Non a caso molti di quelli che conoscono personalmente Marcello troveranno fin troppi spunti presi dalla vita stessa dell'autore, dalle persone a lui vicine, dai luoghi che frequenta... E abbastanza facile risulterebbe per me citare – ad esempio – il Caffè Albatros, oppure il palazzo sede del Dipartimento della Difesa, o ancora la palestra StarGym. Molto egoisticamente – però – ho scelto un passo che in maniera palese testimonia di quanto ho appena finito di dire. Ascoltate...

*«Pronto?» Disse Veronica.*

*«Sono Rudi. Possiamo vederci? Sono in ufficio...»*

*«In ufficio, di domenica?»*

*«È urgente...»*

*«Ok, arrivo.»*

*Dopo una decina di minuti sentì il sibilo della porta automatica. Subito dopo Veronica entrò in ufficio. Rudi era intento a lanciare matite contro il solito bersaglio di carta.*

*«Cosa c'è di così urgente?» Chiese la ragazza, sedendosi. Era in tenuta da spiaggia, e sotto la camicetta s'intravedeva il costume da bagno.*

*«Marika vuole sposarmi.»*

*«Cosa?»*

*«Ciò che ho appena detto.» Riprese Rudi, alzandosi lentamente dalla sedia. Si appoggiò alla parete adiacente alla finestra che dava sul piazzale della vecchia stazione. «Sta già preparando la lista degli invitati.»*

*«Ma si è lasciata con Renato?»*

*«Non ne ho la più pallida idea.»*

*Veronica era spaventata. Iniziò nervosamente a frugare in un cassetto.*

*«E questi cosa sono?» Chiese, tirando fuori alcuni libri.*

*«Libri...» Rispose Rudi, voltandosi.*

*«Ma, li hai scritti tu?» Chiese la ragazza stupefatta.*

*«Codice Rishi, Lucky Star, Joker...» Riprese subito dopo.*

*«Così è scritto sulla copertina.» Ironizzò Rudi.*

*Veronica iniziò a leggere Codice Rishi.*

*«È la tua storia?» Domandò incredula, guardandolo fisso. «Il dipartimento della difesa, il bar Albatros, Marika...»*

*«All'inizio avevo pensato di tenere un diario. Ma non sono capace di eseguire una trascrizione fedele degli eventi della vita quotidiana. L'immaginazione ha preso il sopravvento... E alla fine sono usciti... Questi!» Concluse indicando i libri sparsi sul tavolo.*

*«Beh, complimenti! E perché non dire nulla?»*

*«Voleva essere una sorpresa, visto che ci sarà la presentazione ufficiale tra un paio di settimane.»*

*«Davvero? E dove?»*

*«All'Albatros... Penso sia il posto più adatto.» Rispose Rudi, guardando verso il bar.*

*«Hai ragione, i racconti sono praticamente ambientati lì. E chi li presenterà?»*

*«Silvia sarà la mia relatrice. È una giornalista, oltre che scrittrice affermata. Prima di telefonarti ho creato l'evento su facebook.»*

*«Inviterai anche Marika?» Chiese titubante Veronica.*

*Rudi quasi si abbandonò sulla sedia.*

*«Invitare Marika? No, penso di no. Eppure dovrei invitarla, perché mi ha dato la spinta emotiva per scrivere... Senza di lei, non avrei pubblicato nulla.» Sospirò con un filo di voce.*

Nel breve brano appena ascoltato non credete risieda una specie di confessione da parte dell'autore? Senza quella Marika probabilmente Rudi non avrebbe pubblicato alcunché. Ragionando per assurdo, se Rudi è Marcello, chi potrebbe essere la Marika musa ispiratrice del nostro più che gradito ospite? Una donna dai tratti seducenti, dai capelli lunghi e sottili, dalle forme ben proporzionate, sicuramente conturbanti. Vi viene in

mente nessuno? Beh, di sicuro dalle molte descrizioni femminili all'interno di questo volume, appare chiaro che Marcello è amante delle belle donne e che non è certo insensibile a qualsiasi tipo di seduzione femminile... Ma fuggendo la banalità, gli ammiccanti stereotipi, un'altra ben più ammaliante figura si stacca dalle mura dell'universo silenzioso che ogni scrittore racchiude dentro sé stesso. Marcello Colozzo è uno degli innumerevoli scrittori che – forse senza volerlo, chissà – ha ceduto alla pressione incessante della *Poesia*. Avete capito bene. A lei – e soltanto a lei – è imputabile lo sfoggio di tali ingarbugliati voli come quelli presenti nella scrittura del Colozzo, che da studioso, da fisico, da scienziato, si rifugia nella caducità del sentimento più puro – e, sì, stiamo parlando proprio dell'amore – che controvertendo tutte le leggi che di qualche maniera regolano gli innumerevoli *Quando* sparsi tra le pieghe del Tempo e dello Spazio, dispensa gioie e dolori a caso, lasciandoci spesso muti di fronte alla bellezza – tutta effimera – dell'esistenza stessa. Marcello Colozzo ama così tanto la letteratura – e non solo quella di genere – che spesso si lascia guidare dal semplice impulso a creare, come un pittore di fronte a un paesaggio nascosto dalla nebbia, a uno scultore di fronte un blocco di granito, a un musicista che all'interno di una fabbrica si trova davanti alla freneticità della catena di montaggio. Marcello Co-

lozzo eviscera il sentimento. Fa venire fuori dalla materia prima l'immagine stessa dell'arte in quanto tale e la tramuta in sogno. Ascoltate queste brevi descrizioni...

*Il cielo uggioso sembrava adagiarsi sul porto in lontananza. Somigliava a una grottesca guaina metallica che gravava sull'esistenza delle persone.*

*I rami degli alberi battuti dal vento proiettavano la luce dei lampioni, generando un bizzarro gioco di ombre lungo la strada.*

*Centri di disgregazione sociale generati da perversi meccanismi sociologici. Sintomi di decadenza. Alterazione dei rapporti sociali. Tutto ciò componeva un realistico scenario di un coudown verso un collasso sociale/esistenziale, in stridente contrasto con le bellezze architettoniche del quartiere storico.*

Per quanto possa nascondersi sotto forma di prosa, la *Poesia* – alla fine – viene fuori. E sono così piacevoli i suoi afflati che lo stesso autore se ne lascia avvolgere, come in una sorta di crisalide. Marcello Colozzo conosce tutti i trucchi per far restare inchiodato alla pagina il lettore e li sfoggia uno dopo l'altro.

Che siano misteriose forme di ectoplasma venute fuori da chissà quale recesso dello Spazio, che si tratti di prostitute cibernetiche, di graffiti che misteriosamente e incredibilmente prendono vita, poco importa. Gli argomenti sono avvincenti e non peccano certo di originalità, nonostante giunti nell'anno del signore 2013 risulti abbastanza difficile scrivere di qualcosa che i grandi autori che ci hanno preceduti, non abbiano di qualche maniera tentato di approfondire fino a colmare completamente tutti i vuoti. Marcello avrà di sicuro divorato le principali – e non solo quelle principali – opere dei Maestri del passato, Isaac Asimov, il già citato Philip K. Dick, George Orwell, Richard Matheson, William Burroughs, perché – come è giusto – uno scrittore, prima di potersi forgiare di tale titolo, dev'essere un fruitore, un lettore accanito, ed egli sicuramente ha subito le influenze di tutta una serie di mostri sacri, prima di trovare una propria personale struttura identificativa, prima di arrivare ad abbandonare il sentiero principale per spingersi di là di quel che è noto, ma quando alla fine è capitato lo ha fatto a cuor leggero e con cognizione di causa, regalandoci – per l'appunto – dei piccoli capolavori che non mancheranno di divertirvi, di emozionarvi, finanche di commuovervi. Se fossi un regista cinematografico non ci penserei su più di tanto a mettere in chiave di sceneggiatura buona parte degli ultimi libri scritti da

Marcello, e in primis “*Creazioni F*”, ma purtroppo sono un semplice estimatore della buona letteratura e i miei possono rimanere solo dei suggerimenti, d’altro canto, come si potrebbe rimanere impassibili di fronte a passi come questo. Ascoltate...

*La città decadente era costellata da ipermercati e centri benessere dove s’interfacevano i suoi abitanti, resi insignificanti da una molteplicità di big crunch esistenziali innescati da perversi meccanismi sociologici. L’assenza di contenuti era divenuta la norma e tutto ciò che componeva una deviazione dal comportamento statisticamente dominante, era etichettato come follia.*

*Nella città decadente il traffico in tilt e i parcheggi esauriti esibivano una bruttezza materiale e organica.*

*Tra un individuo e l’altro c’erano delle mura invisibili che opprimevano. Isolavano. Rendevano vano ogni tentativo di comunicazione.*

*Tale era la città decadente. Un insieme d’individui accomunati dai propri vuoti esistenziali. Ciò escludeva la potenziale esistenza di un atto creativo divinamente ispirato. O forse Dio c’era. Ma era indifferente.*

*Il sole morente lanciava i suoi ultimi dardi infuocati sul cielo terso della città decadente. Una città dove la morte era la*

*grande assente, o meglio presente solo nella dimensione religiosa, ormai ridotta a una banale e trascurabile sovrastruttura sociale. L'atteggiamento dominante di fronte a essa non era più la rassegnazione, ma l'indifferenza.*

Se rimane pur vero che Marcello Colozzo affonda le radici della propria scrittura nella fantascienza e ancora di più nel cyberpunk, è altrettanto vero che dopo la lettura di certi passi si rischia di venire assaliti dal dubbio che ci sia ben altro sotto la scorza pulsante del fisico-sognatore. Questo breve brano – signori – avrebbe potuto scriverlo nientemeno che Italo Calvino in persona, e per quanto possano risultare affascinanti le *Città Invisibili* del mai troppo compianto scrittore scomparso in quel di Siena nell'ormai lontano 1985, non da meno è quella descritta da Marcello nell'accattivante racconto “*God-Like*”, l'ultimo dei tre che compongono l'intero volume in esame. In ultima analisi “*Creazioni F e Altri Racconti*” è un libro godibilissimo, che mi sentirei di consigliare anche a coloro che seguono un genere completamente diverso, ma che hanno la voglia di farsi trasportare sulle ali di una fantasia che oserei definire veramente di serie A, rispetto a quelle fin troppo blasonate e pubblicizzate in grado di sopperire al mostruoso fabbisogno commerciale di un'azienda che al pari del *Moloch* di Metropolis fagocita-

no le coscienze delle masse, asservendole al bieco consumismo del padrone di turno.

Max Condreas